

## **La parola a mamme e papà: cosa pensano i genitori della propria efficacia educativa e dei bisogni delle famiglie**

**Alessandra Gigli**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

a.gigli@unibo.it

### **Abstract**

Famiglie in crisi, genitori assenti, distratti, tendenti alla delega che non fanno fronte alle proprie responsabilità, incapaci di porre limiti e regole ai propri figli: lo stereotipo negativo di “famiglia incapace di educare” sembra ormai consolidato e socialmente condiviso anche da parte di molti operatori dei servizi per la prima infanzia. Per evitare atteggiamenti giudicanti che possono ulteriormente indebolire il ruolo educativo delle famiglie ed ostacolare lo sviluppo di un rapporto di cooperazione, per evitare che si sviluppi sfiducia reciproca tra educatori/insegnanti e genitori, la presente ricerca è stata finalizzata a comprendere il punto di vista dei genitori su una serie di elementi caratterizzanti il “quotidiano dell’educazione” in famiglia. Con la rilevazione effettuata, tramite focus group e questionari, si è cercato di mettere a fuoco il punto di vista dei genitori, di bambini in età 0-6, su alcuni temi tra cui: cosa si inceppa e cosa ostacola l’esercizio delle funzioni normative da parte di padri e madri; il modo in cui vengono condivise le funzioni di cura nella coppia; le coordinate della rete sociale che può sostenere le famiglie nel loro compito; lo stato di salute della relazione educativa e le idee di “buona educazione” più diffuse.

**Parole chiave:** genitori, capacità educative, alleanza educativa.

### **Abstract**

Families in crisis, parents that are absent, distracted, prone to delegate, that do not meet their responsibilities and are unable to set limits and rules for their children: the negative stereotype of “family unable to educate” seems well established and socially shared by many operators of facilities for early childhood. To avoid judgmental attitudes that may further weaken the educational role of families and hinder the development of a cooperative relationship, so that develops mutual distrust between teachers / teachers and parents, this research aim to understand

the perspectives of parents on a number of elements characterizing the "daily life of education" in the family. With the detection carried out through focus groups and questionnaires, we tried to focus on the perspectives of parents of children ages 0-6, on some issues including: what gets stuck and obstructs the parental governance; how functions are shared by the pair; the coordinates of the social network that can support families in their task; the state of health of the educational relationship; what is commonly assumed for "good education".

**Key words:** parents, educational skills, sharing, care work, educational alliance.

### **Premessa**

Il presente lavoro può essere considerato un segmento del più ampio progetto di ricerca *Verso un'alleanza educativa tra famiglie e servizi per la prima infanzia*, realizzato in collaborazione con l'équipe di lavoro coordinata dalla Prof.ssa M. Contini<sup>1</sup>. Tale progetto (cfr Contini, Fabbri, Demozzi 2009) si è articolato intorno a due principali finalità:

- indagare le rappresentazioni che educatori ed educatrici dei nidi d'infanzia, e di altre tipologie di servizi per la prima infanzia, hanno dei cosiddetti "nuovi genitori", ossia uomini e donne contemporanei portatori di profonde modificazioni socio-culturali;

- individuare le variabili (relazionali, organizzative, istituzionali, ecc.) che possono favorire o ostacolare il lavoro di cura familiare e il rapporto collaborativo tra genitori e operatori dei servizi educativi 0-6.

Partendo dai medesimi presupposti, e dai risultati delle indagini svolte nel 2006 e 2007<sup>2</sup>, la ricerca svolta da A. Gigli nel 2008<sup>3</sup> ha avuto la specificità di indagare la percezione dei genitori rispetto alla propria efficacia educativa e rilevare i punti di fragilità, le difficoltà, la molteplicità degli stili educativi messi in atto.

La scelta di voler comprendere a fondo il punto di vista di mamme e papà è nata dall'esigenza di verificare quanto sia radicato, anche presso gli stessi genitori, lo

---

<sup>1</sup> La ricerca si colloca all'interno della più ampia ricerca *Infanzia e famiglie. Snodi di criticità e risorse socio educative realizzate* da docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna.

<sup>2</sup> I report di ricerca relativi a questi temi sono contenuti in consultabili in Contini M. e Manini M., *La cura in educazione. Tra famiglie e servizi*, Carocci, Roma 2007; il rapporto di ricerca realizzato da A. Gigli, *Mamme e papà attraverso gli occhi delle educatrici. Indagine su reciproche rappresentazioni, problematiche relazionali, conflitti*, Rivista di Pedagogia e didattica, 2007, 2, è consultabile <http://rpd.cib.unibo.it/article/viewFile/1513/888>.

<sup>3</sup> La ricerca, svolta in seno al Dipartimento di Scienze dell'Educazione Università di Bologna, è stata realizzata anche con il contributo della Regione Emilia Romagna, Assessorato alle politiche sociali.

stereotipo negativo di “famiglia incapace di educare”, che sembra ormai così consolidato e socialmente condiviso da essere parte del pensiero comune. Nelle rilevazioni svolte precedentemente, infatti, gli operatori dei servizi coinvolti avevano evidenziato alcune problematiche nella relazione con le famiglie dovute a presunte difficoltà dei genitori contemporanei di esercitare efficacemente il loro ruolo<sup>4</sup>. L’immagine dei genitori disegnata da molti professionisti dell’educazione, interpellati nella suddetta ricerca, sembra essere in linea con quella ormai largamente diffusa dai mezzi di comunicazione di massa: famiglie in crisi, genitori assenti, distratti, tendenti alla delega delle responsabilità, incapaci di porre limiti e regole.

Questo punto di vista, tutto da verificare nella sua dimensione reale, può essere considerato allarmante sia sul piano sociale sia su quello specificamente educativo: consolidando, anche nei servizi educativi, lo stereotipo negativo di *genitori fragili e disorientati* si rischia di diffondere, seppur inconsapevolmente, una prospettiva giudicante e colpevolizzante nei confronti di mamme e papà, senza comprendere che i fenomeni problematici a cui ci si riferisce sono il prodotto di complessi meccanismi sociali che si “inceppano”, piuttosto che essere causati dalla presunta inadeguatezza di una generazione di genitori.

Uno dei presupposti di base della pedagogia delle famiglie<sup>5</sup>, che ha orientato questa ricerca, è quello che invita ad esercitare uno sguardo lucido e non pregiudiziale sui fenomeni trasformativi degli ultimi decenni; interrogarsi sulle capacità educative dei genitori, pertanto, significa guardare anche ai contesti in cui i nuclei familiari sono inseriti ed interpretano e sviluppano nel quotidiano le disposizioni culturali, politiche, economiche che emergono dal sistema sociale.

I cambiamenti sociali, attivi da più di tre decenni, non cessano di produrre anche nelle famiglie una molteplicità di rappresentazioni e pratiche educative che, a un primo sguardo, possono sembrare incoerenti o in linea di discontinuità con quelli diffusi in un passato anche recente. La società globalizzata, il processo d’individualizzazione, l’esigenza di flessibilità e l’imperante precarietà del mercato del lavoro, lo sgretolarsi di alcuni valori etici, disegnano sfondi quotidiani inediti per far fronte ai quali i soggetti elaborano strategie di adattamento, nuovi bisogni e desideri, che possono stravolgere profondamente le fondamenta della relazionalità familiare tradizionalmente intesa. Siamo di fronte a scenari ambivalenti: da un lato la situazione di “crisi” provoca perdita di equilibrio, disorientamento e necessità di trovare nuove coordinate di riferimento, dall’altro, viceversa, potrebbero aprirsi

---

<sup>4</sup> Contini M., *Servizi educativi per l’infanzia e contesti familiari. Verso l’alleanza, attraversando la problematicità*, Ricerche di Pedagogia e didattica, Clueb, Bologna, Vol. 2, 2007, p. 270.

<sup>5</sup> Su tema degli approcci epistemologici e dei modelli teorici di riferimento per una pedagogia delle famiglie si fa riferimento ai capitoli 3 e 5 del volume A. Gigli, *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*, ETS edizioni, Pisa, 2007

inedite possibilità evolutive. Se di crisi si tratta, essa non riguarderebbe soltanto le forme di aggregazione familiare innovative rispetto al passato (come ad esempio le famiglie di fatto, le famiglie ricomposte, i nuclei monoparentali, ecc.), ma anche la famiglia nucleare tradizionale, struttura storicamente più consolidata e diffusa.

In questo gioco di specchi, che riflette le trasformazioni sociali, le famiglie plurali richiedono agli operatori dei servizi, a pedagogisti, ad insegnanti e ricercatori, uno sforzo per comprendere il loro funzionamento, la loro struttura, le loro dinamiche relazionali, il loro inserimento nello spazio economico e culturale.

Affermare questo principio induce ad evitare ogni discorso retorico, ideologicizzante o astratto: per predisporre efficacemente misure di sostegno, infatti, bisogna comprendere a fondo le coordinate reali in cui le famiglie si muovono e in cui i soggetti crescono ed interagiscono.

Con questa ricerca si è voluto contribuire a rendere i genitori protagonisti attivi, e non oggetti passivi, del discorso educativo intessuto dai servizi; dare voce ai genitori, diffondere anche presso gli operatori le loro testimonianze e i loro punti di vista sulle problematiche del quotidiano, è sembrato un primo passo per ricucire la distanza e predisporre un percorso di alleanza tra due agenzie educative fondamentali quali le famiglie e i servizi educativi per la prima infanzia.

### **Obiettivi della ricerca**

Come già esplicitato, l'attività di ricerca sul campo è stata finalizzata a comprendere il punto di vista dei genitori su una serie di elementi caratterizzanti il "quotidiano dell'educazione", ossia:

- le idee ricorrenti sulle famiglie contemporanee, sulle loro principali difficoltà e sulle problematiche che possono inceppare il lavoro di cura;
- risorse, interne ed esterne, a cui si attinge per far fronte alle situazioni problematiche;
- gestione della quotidianità: aspetti maggiormente problematici delle routines familiari.
- esercizio delle funzioni normative: chi si fa maggiormente carico di gestire l'aspetto del rispetto delle regole e con quali modalità;
- condivisione delle funzioni di cura nella coppia: equilibri e/o squilibri nel carico individuale, modelli di riferimento, livelli di soddisfazione.
- percezione della propria efficacia come genitori e percezione del partner.
- teorie, modelli, idee, sull'educazione a cui si fa più riferimento.
- confronto con i propri genitori su alcuni aspetti dell'essere padri e madri.
- bisogni di sostegno e per affrontare la quotidianità e per incrementare l'efficacia educativa.

Oltre ai suddetti obiettivi, mediante il lavoro di ricerca (in particolare con i gruppi di discussione) si è cercato di perseguire una ulteriore finalità trasversale, quella di mettere in relazione le educatrici, i coordinatori pedagogici ed i genitori. I gruppi di discussione sono stati organizzati, nelle varie strutture che hanno aderito alla ricerca, sia per permettere la rilevazione, sia per offrire una opportunità di dialogo tra genitori e con gli operatori. Per ogni gruppo di partecipanti, inoltre, è stato predisposto un incontro di restituzione e di riflessione sui dati emersi dalla ricerca.

## **Modalità di realizzazione**

### ***Fasi del lavoro di ricerca***

Il lavoro di ricerca, avviato nel 2007 e realizzato nel 2008, si è strutturato nelle seguenti fasi:

- **Coinvolgimento di coordinatori pedagogici e personale educativo** di servizi educativi 0-6 anni (nidi e scuole dell'infanzia pubbliche e/o convenzionate, piccoli gruppi educativi, educatrice domiciliare, nidi aziendali, centri per bambini e genitori) di alcuni comuni della provincia di Bologna per informare e coinvolgere i genitori. In questa fase sono stati realizzati, in collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna, incontri di presentazione del progetto di ricerca cui sono seguite le adesioni di 9 strutture (Imola, San Lazzaro di Savena, Bologna, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano).
- **Coinvolgimento dei genitori:** gli operatori dei singoli servizi hanno proposto ai genitori l'adesione alla ricerca che consisteva in tre differenti azioni: partecipazione a un gruppo di discussione (della durata di circa 2 ore) condotto dalla ricercatrice, compilazione di un questionario, partecipazione ad un incontro di restituzione per la presentazione dei dati raccolti.
- **Costruzione degli strumenti di rilevazione:** traccia per la conduzione di gruppi di discussione, implementazione di un questionario semi strutturato.
- **Realizzazione degli incontri di rilevazione con i genitori:** sono stati realizzati 9 gruppi di discussione (di cui 5 in nidi d'infanzia comunali e convenzionati e 4 in scuole dell'infanzia comunali) a cui hanno aderito in totale circa 100 persone e sono stati raccolti 75 questionari compilati.
- **Elaborazione ed analisi dei dati:** in particolare elaborazione statistica dei questionari, analisi concettuale delle conversazioni registrate nei gruppi di discussione.
- **Incontri di restituzione ai genitori** dei dati raccolti
- **Stesura del report di ricerca**
- **Follow up**

### *Metodologia e strumenti di rilevazione*

La metodologia di rilevazione ha previsto l'utilizzo di uno strumento qualitativo (gruppi di discussione o focus group) e uno quantitativo (questionario individuale) somministrato agli stessi partecipanti ai gruppi alla fine degli incontri.

Il gruppo di discussione, quindi, ha avuto la finalità principale di far emergere, attraverso una serie di provocazioni, il punto di vista dei genitori su temi più generali; i focus di ricerca legati a temi più specifici, invece, sono stati proposti nelle domande che hanno costituito il questionario. Alcuni item, inoltre, erano presenti sia nei focus group che nel questionario.

Nella conduzione dei gruppi si è voluto sottolineare il carattere partecipativo della ricerca e il ruolo attivo attribuito agli stakeholder.

#### **a. Traccia per la conduzione dei gruppi di discussione**

La metodologia scelta prevedeva che la conduttrice ponesse al gruppo domande a cui partecipanti fossero liberi di rispondere e sui cui potevano comunicare con altri membri del gruppo.

Le domande sono state elaborate per stimolare la riflessione e l'espressione di atteggiamenti, comportamenti e i significati dei partecipanti riguardo a due principali argomenti "temi":

- **i principali problemi che vivono le famiglie contemporanee nell'educazione dei figli e le possibili risposte a tali elementi di criticità.** Le domande relative a questo topic sono state: *Quali sono, secondo voi, le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee? Sei d'accordo sul fatto che i genitori oggi siano ritenuti educatori incoerenti, che abbiano difficoltà nel dare limiti e regole ai bambini? Secondo te nelle famiglie di oggi si è alzato il livello di conflittualità o di incomprensioni tra i genitori? Di che cosa ci sarebbe bisogno per aiutare le famiglie a educare i figli?*

- **la percezione del senso di self-efficacy.** Le domande relative a questo topic sono state *Come genitori, quanto vi sentite educatori coerenti ed efficaci? I genitori di oggi hanno perso alcuni punti di riferimento importanti per orientarsi nell'educazione dei figli? E' vero che i bambini sono meno ubbidienti perché i genitori lasciano far loro quello che vogliono? Se sì, perché? Di cosa avrebbero bisogno i genitori ad essere maggiormente efficaci? E tu, in particolare, di che cosa avresti bisogno?*

#### **b. Il questionario**

Il questionario è costituito da **21** domande di cui: **7** a risposta chiusa (di cui 4 con opzioni di risposta su scala di tre gradi basata su concetti; 3 con domande con risposta sì, no); **12** semi-chiuse (che prevedono modalità di risposta pre-codificate e una modalità aperta da specificare "altro"), **2** con risposta aperta (correlate alle 2 domande con risposta sì, no).

Le domande del questionario sono ripartite in **5** sessioni corrispondenti a specifici temi d'indagine, in particolare:

- La **1° sessione** è stata dedicata a 4 domande riguardanti la **relazione educativa genitori-figli**, in particolare alcune situazioni problematiche. A questo scopo sono state utilizzate 3 vignette tratte dalle strisce di Calvin ed Hobbes di Bill Watterson, su cui si richiedeva di esprimere opinioni riguardo all'atteggiamento educativo dei genitori protagonisti del fumetto e commenti di previsione/intenzione sul proprio possibile comportamento in situazioni analoghe.

- Nella **2° sessione**, si è voluto indagare come si svolge la **gestione quotidiana dei figli e del lavoro di cura familiare**. Allo scopo è stato chiesto: *Da chi ti/vi fate aiutare nella gestione dei figli? In quale situazione trovi maggiori difficoltà con i tuoi figli. Quali sono, secondo te, le maggiori difficoltà del/la tuo/a partner nella gestione dei figli? Se hai dubbi, difficoltà o preoccupazioni sull'educazione dei tuoi figli, a chi o a cosa ti rivolgi prevalentemente? E il/la tuo/a partner a chi si rivolge?*

- La **3° sessione** è stata dedicata a indagare le dinamiche che regolano la **condivisione del lavoro di cura nella coppia genitoriale**. E' stato chiesto di valutare il proprio impegno personale e quello del partner nello svolgimento delle mansioni familiari come preparare i pasti, fare la spesa, pulire tenere in ordine la casa, mettere a letto i bambini, tenere rapporti con la scuola e seguire i figli nei compiti, gestire rapporti sociali con amici e conoscenti, accompagnare i figli ad attività sportive/culturali, cure mediche, rimproverare, dare punizioni, far rispettare le regole, occuparsi di aspetti gestionali (bollette, contratti, polizze...), giocare, andare al parco, gestire il tempo libero. E' stato chiesto, inoltre, se nella cura/educazione dei figli, esistono compiti di cui dovrebbe occuparsi esclusivamente la madre o il padre e, in caso di risposta affermativa, di spiegare il perché.

- Nella **4° sessione** si è indagata la **percezione di efficacia di se stessi** come genitori e del **proprio partner** tramite due domande a cui si poteva rispondere scegliendo tra alcuni aggettivi. Inoltre, tramite la domanda *Secondo te, nell'educazione dei figli i tuoi genitori erano...* è stato chiesto di comparare se stessi con i propri genitori (le varie opzioni di risposta prevedevano una scala da 1 a 3: *come te, meno di te, più di te*). Inoltre, con una domanda aperta, è stato chiesto di definire di cosa avrebbero avuto per essere genitori più efficaci.

- La **5° sessione**, infine, è stata dedicata a raccogliere punti di vista sulla **situazione delle famiglie contemporanee** con domande analoghe a quelle poste nei focus group, tra cui: *Quali sono, secondo te, le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee? Quanto sei d'accordo (su una scala da 1 a 3) con chi afferma che al giorno d'oggi: i bambini sono meno ubbidienti perché i genitori lasciano far loro quello che vogliono; i bambini hanno abitudini quotidiane (modalità di mangiare e dormire, ecc.) meno regolari di un tempo; i genitori hanno perso alcuni punti di riferimento importanti per orientarsi nell'educazione dei figli; l'aiuto dei nonni è fondamentale per crescere i bambini; i genitori sanno dire di no e dare regole ai propri figli quando è necessario.*

### *Il campione*

Come già accennato, il campione della ricerca è costituito da genitori di bambini frequentanti i servizi educativi 0-6 di alcuni Comuni della Provincia di Bologna: questo è l'unico dato di omogeneità. La possibilità di aderire volontariamente alla rilevazione, partecipando ai focus group e compilando il questionario, non ha reso possibile un selezione; si è ritenuto opportuno non porre un limite alla partecipazione che, comunque, si è rivelata abbastanza soddisfacente sia dal punto di vista numerico, sia per ciò che riguarda la partecipazione maschile, sia per altre caratteristiche anagrafiche dei partecipanti. Solo in un caso, infatti, la presenza è stata solo femminile e con un numero esiguo di partecipanti (5 mamme). In tutti gli altri 8 incontri le presenze sono state numerose (un totale di circa 100 partecipanti) di cui il 30% uomini.

Sono stati raccolti i dati anagrafici solo di coloro che hanno potuto fermarsi a compilare il questionario (che, ricordiamo, è stato somministrato al termine di ciascun incontro) pertanto, coloro che hanno partecipato solo ai focus group non hanno lasciato i loro dati anagrafici. Il campione relativo al questionario è composto da 75 persone in tutto, di cui: tra le donne il 69% tra i 31 e i 40 anni, il 21% tra i 41 e i 50 anni, il 10% di età inferiore ai 30 anni mentre tra gli uomini il 53% tra i 31 e i 40, il 38% tra i 41 e i 50, il 10% con meno di 30 anni; 66 % coniugati, il 27 % conviventi, il 6% separati o divorziati; Il 39% con laurea, il 37% diploma di scuola superiore, il 14% media inferiore, il 16% diploma professionale; il 44% lavoro tempo indeterminato e tempo pieno, il 23% libero professionista, il 20% tempo indeterminato part-time (solo donne), il 9% tempo determinato tempo pieno, il 4% tempo determinato part-time (solo donne).

### **Analisi dati raccolti**

Nella stesura del presente report, per alleggerire la lettura, si è ritenuto di fornire una lettura incrociata tra i dati rilevati con il questionario (elaborati statisticamente) e quelli emersi dai focus group (di cui si è effettuata una lettura critica). Si è scelto, inoltre, di tralasciare l'analisi delle risposte date alla 1° sessione del questionario, che avevano prevalentemente una funzione introduttiva: gli stimoli proiettivi contenuti nella prima sessione (vignette tratte dalle strisce di Calvin ed Hobbes) hanno avuto lo scopo principale di facilitare l'entrata dei compilatori nell'ottica dell'analisi delle relazioni educative.

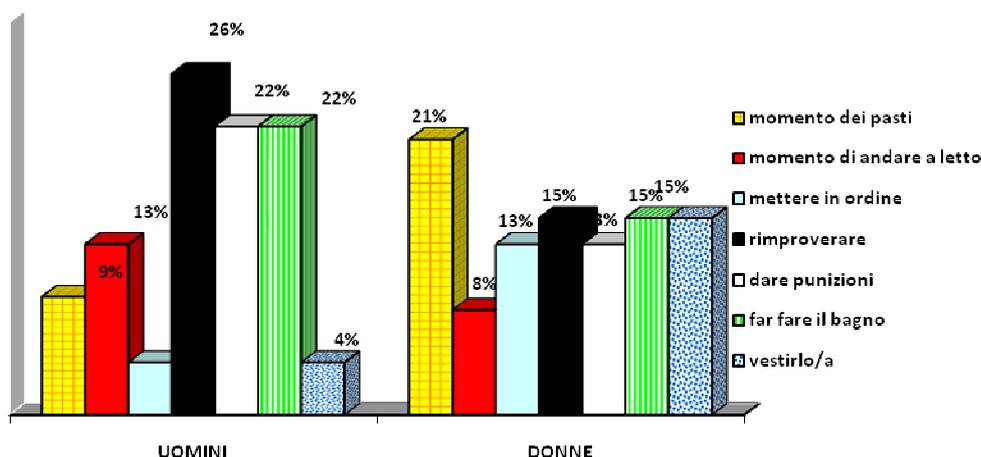
I dati che seguono sono esposti per "aree tematiche", seguendo un criterio di accorpamento che fa diretto riferimento agli obiettivi della ricerca.

*Gestione della quotidianità: aspetti maggiormente problematici delle routines familiari.*

Alla domanda "In quale situazione trovi maggiori difficoltà con i tuoi figli?" le risposte ottenute dal totale del campione hanno prediletto per il 34% le situazioni in cui si chiede ai figli di rimettere in ordine la casa o la propria stanza dopo aver giocato. Il

19% indica il momento dei pasti; il 13% vestire i figli; l'11% metterli a letto; il 9% rimproverare e altrettanti dare punizioni; il 5% fare loro il bagno. Le differenze di risposte date da mamme e papà, in questo caso, non sono rilevanti. Tuttavia, nella domanda seguente si rileva una tendenza inversa: chiedendo una valutazione proiettiva sulle difficoltà del proprio partner le risposte di uomini e donne divergono in modo significativo, come dimostra l'istogramma:

*Quali sono, secondo te, le maggiori difficoltà del/la tuo/a partner nella gestione dei figli?*



Sembra nella percezione maschile le maggiori difficoltà femminili si manifestino nella sfera delle funzioni normative. Nei focus group il tema della presunta difficoltà delle mamme a farsi rispettare e a dare punizioni è stata esplicitata dagli uomini come una sorta di “eccessiva presenza” che provoca scarsa efficacia, come esprime questa testimonianza:

*“Certo lei brontola molto più di me.. è un continuo! E da ordini, e rimprovera, ma alla fine ormai i bimbi non la sentono più... Io invece magari intervengo meno, però quando lo faccio. Mi pare che mi danno più retta..” “Ovvio che quando si tratta di far fare alla bambina cose che non ama fare (andare a letto, fare il bagno, mettere a posto) ci sono sempre io in prima linea.. Spesso mio marito non c'è, e comunque di questi aspetti mi occupo prevalentemente io anche quando c'è.”*

Non si tratterebbe, quindi, di poca propensione delle mamme ad esercitare il ruolo normativo, ma, al contrario si profila la figura di “mamma generale” che, però, non riesce ad avere grande presa sulle “truppe”. Si profila, infatti, l'ipotesi che molti padri giochino un ruolo attivo nella relazione con i figli ma solo relativamente ad alcune funzioni (giocare, trascorrere tempo libero, leggere libri, ecc.) maggiormente ludiche e prive di connotati normativi. Molte testimonianze

confermano l'idea che il tempo trascorso con i padri debba essere libero da elementi problematici: *“Mio marito torna a casa più tardi di me e quel poco tempo che trascorre con i figli se lo vuole godere... Trovo giusto che giochino, parlino, guardino insieme un film piuttosto che stressarsi ad affrontare i problemi, rimproverare o dare punizioni. Certo, però, che poi il ruolo della “cattiva” lo devo fare io...”*.

Per una maggiore comprensione di questo dato è forse utile fare riferimento alla sessione 4 dedicata alla condivisione, in particolare alle domande in cui si definisce la quota di impegno agito da uomini e donne in tali compiti.

#### *Condivisione delle funzioni di cura nella coppia*

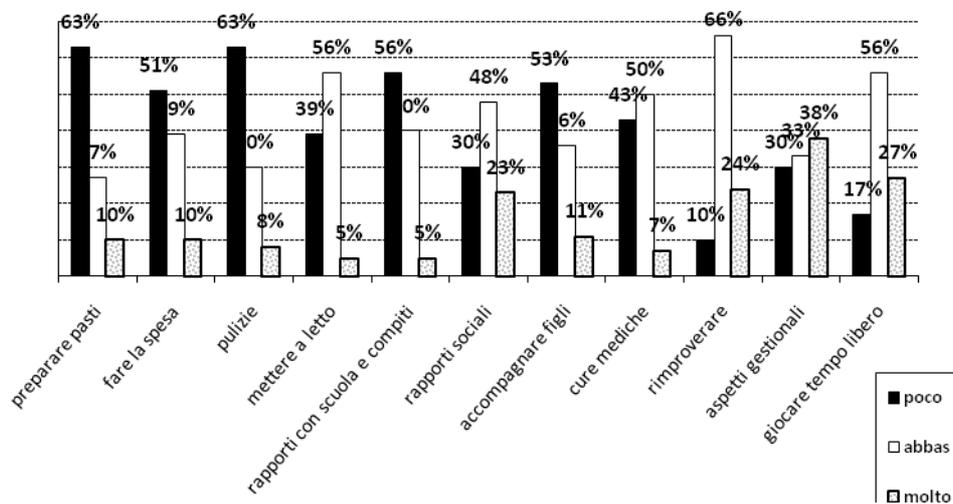
Per sondare le modalità di condivisione del carico domestico sono state individuate, analogamente alla domanda precedentemente analizzata, dieci mansioni quotidiane: preparare i pasti, fare la spesa, pulire tenere in ordine la casa, mettere a letto i bambini, tenere rapporti con la scuola, far fare i compiti, gestire rapporti sociali con amici e conoscenti, accompagnare i figli ad attività sportive/culturali, fornire cure mediche, rimproverare, dare punizioni, far rispettare le regole, occuparsi di aspetti gestionali (bollette, contratti, polizze...), giocare, andare al parco, gestire il tempo libero.

E' stato chiesto ai genitori di valutare prima il proprio impegno poi quello del partner per ciascuna mansione su una scala graduata (poco, abbastanza, molto). L'analisi dei dati, quindi, è stata condotta comparando le risposte femminili e maschili date a ciascuna domanda.

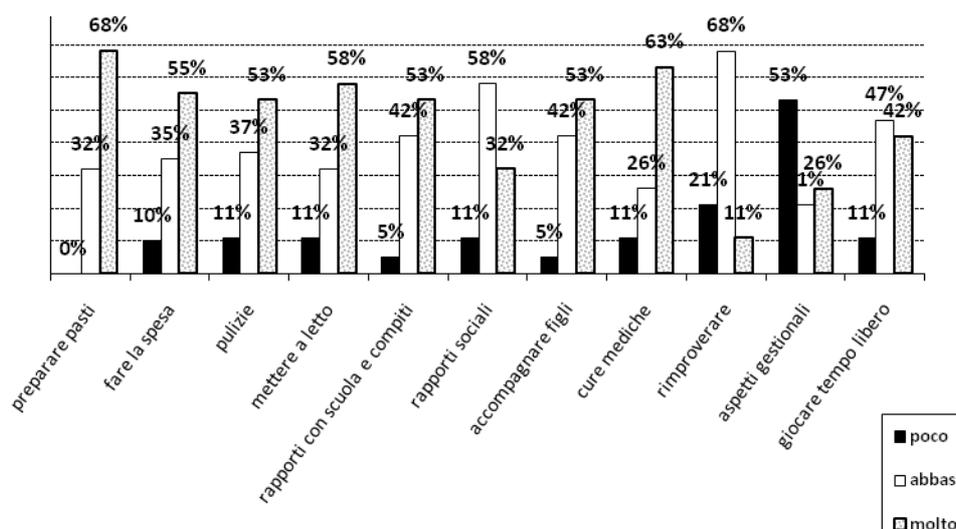
Alla prima, *“Quanto ti occupi personalmente di?”* le donne hanno risposto molto in quasi tutte le opzioni; gli uomini, invece, hanno prediletto le risposte “abbastanza”. Nessuno dei due gruppi ha valutato di occuparsi poco di qualcosa a parte alcune eccezioni: il massimo delle risposte poco (30%) è dato dai padri nella mansione di preparare i pasti; il massimo delle risposte poco è stato dato dalle madri all'occuparsi di aspetti gestionali (30%). Si delinea, quindi, una diffusa percezione di “sovraccarico” per entrambi i sessi ma decisamente più accentuata per le donne. Se si incrocia questo dato con le risposte date nei focus group che definiscono come problema dominante del quotidiano, esplicitato con forza dalle donne, la *“mancanza di tempo”* si conferma l'ipotesi di un vissuto di sovraccarico continuo, di poche occasioni per il riposo, per la riflessione, per la cura di sé. Nei gruppi di discussione è emersa una vera *“ossessione del tempo scarso”* che spinge verso una ricerca di appagamento che viene costantemente frustrata generando senso di impotenza e disagio. Di questi aspetti si tratterà diffusamente analizzando le risposte date alla domanda *Quali sono, secondo te, le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee.*

Tornando, invece, alla questione della condivisione e analizzando le risposte proiettive alla domanda *Quanto la/il tua/o partner si occupa di..*, emergono dati interessanti:

*Risposte donne:*



Risposte uomini:



Dalle percentuali emerge chiaramente che le madri valutino scarso l'impegno dei partner in ogni mansione dell'elenco, viceversa gli uomini sembrano riconoscere quello delle partner. In ogni caso, le reciproche rappresentazioni appaiono dissonanti tra loro in molti punti e, spesso, questa "doppia visione" è stata discussa nei focus group. Bisogna ricordare che alla base di tale dissonanza percettiva vi sono dati oggettivi riguardanti le differenti modalità di vivere il lavoro domestico ed il tempo ad esso dedicato. Se si osserva il dato relativo all'occupazione del campione di nota che il 24% delle partecipanti alla ricerca ha un lavoro part-time (questo è un dato esclusivamente femminile, riconducibile a scelte dovute alla necessità di conciliazione) e che tra il totale dei disoccupati, presenti in numero esiguo (4), è donna.

Anche dai dati dell'ultima rilevazione Istat ISTAT 2008 "Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana" risulta che lo squilibrio tra i generi nella quantità di tempo trascorso in attività legate alla cura della famiglia è molto vistoso. Ovviamente, non è questa la sede per soffermarsi ad analizzare i complessi fattori che spiegano il sovraccarico femminile; tuttavia è nostro interesse riflettere sulle sue ricadute in termini relazionali ed educativi. E' pur vero che dalle molte testimonianze femminili raccolte si deduce che ci sia un'esigenza delle donne di rivedere il rapporto con il maschile, di sforzarsi di concedere spazio ad uno sviluppo delle competenze di cura anche ai padri; ma, nei focus group, è stato molto dibattuto il tema della capacità/incapacità femminile di delegare, non esercitare un continuo controllo e condividere maggiormente con i partner tutte le funzioni di cura. Molti

uomini lamentano di aver poco spazio di azione, anche perché le partner spesso non lo concedono; molte madri, invece, attribuiscono ai partner una scarsa efficienza, una poca consapevolezza delle cose che realmente bisogna da fare, una presenza “rallentata”, perché esercitata solo in alcuni momenti, e “selettiva” perché non disponibile ad occuparsi di tutto, prediligendo gli aspetti più piacevoli della cura. E’, questo, un nodo centrale che, una volta sciolto, può significativamente incidere sulla qualità delle relazioni.

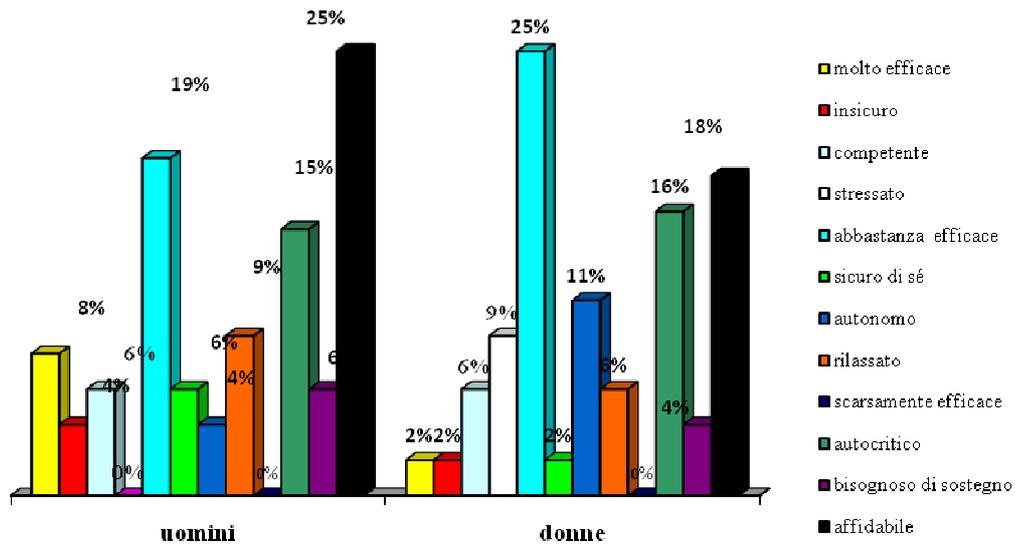
Alle domande *Secondo te, nella cura/educazione dei figli, esistono compiti di cui dovrebbe occuparsi esclusivamente la madre? Secondo te, nella cura/educazione dei figli, esistono compiti di cui dovrebbe occuparsi esclusivamente il padre?* La stragrande maggioranza ha risposto no: i soggetti interpellati sembrano avere superato l’idea di una rigida divisione per generi delle mansioni di cura. Questo è un dato molto interessante ma è, forse, opportuno chiedersi quando corrisponda ad una situazione reale piuttosto che ad una affermazione che è ritenuta valida in teoria ma che si fa fatica a agire nel quotidiano. Si può ipotizzare che il passaggio ad una reale condivisione sia ancora in divenire, tutt’altro che compiuto.

#### *Percezione della propria efficacia come genitori e percezione del partner*

Il dato sulla percezione reciproca dei partner emerge dalle domande che chiedono di auto valutarsi e di valutare il partner come genitore. In questo caso sono state proposte alcune opzioni chiuse (aggettivi) e la possibilità di inserire un altro termine (risposta altro).

In generale, nelle autovalutazioni, dominano le percezioni positive: il 23% si ritiene abbastanza efficace, il 20% affidabile, il 16% autocritico, il 9% autonomo, il 7% rilassato, il 6% competente, il 3% sicuro di sé. Solo il 6% si valuta stressato, il 4% bisognoso di sostegno, il 3% insicuro.

Come si nota nell’istogramma, la variabile di genere incide molto sulle risposte, gli uomini si ritengono molto più di quanto lo facciano le donne: affidabili, molto efficaci, sicuri di sé, rilassati. Dalle risposte femminili emerge anche qualche forma di autovalutazione critica: sono più scelte, rispetto ai maschi, le opzioni: stressato, autocritico, bisognoso di sostegno.



Nell'analoga domanda posta in chiave proiettiva *Secondo te, la tua partner è un genitore.*, il quadro è il seguente: i padri ritengono le proprie partner fondamentalmente affidabili, abbastanza efficaci autocritiche, competenti. Le donne giudicano i propri compagni abbastanza efficaci, sicuri di sé, affidabili. Su questi aspetti, quindi, si rileva una situazione tutto sommato positiva.

Anche nei focus group non sono state rilevate valutazioni negative sul proprio partner come genitore, anzi, in alcuni casi il commento era orientato a riconoscere all'altro delle potenzialità, magari non espresse al massimo a causa di ostacoli dovuti agli eccessivi impegni lavorativi, o alla carenza di energie.

#### *Confronto con i propri genitori su alcuni aspetti dell'essere padri e madri*

Questo aspetto è stato indagato chiedendo di esprimere una valutazione sui propri genitori attribuendo per ogni aggettivo un valore su una scala di tre gradi (meno di me, come me, più di me). Pertanto, alla domanda *Secondo te, nell'educazione dei figli i tuoi genitori erano.*, la maggioranza ha risposto:

capaci di farsi rispettare: il 45% più di me, il 45% come me, il 10% meno di me;

capaci di ascoltare/dialogare: il 71% meno di me, il 25% come me, il 3% più di me;

rilassati: 47% meno di me, 30% come me, 27% più di me;

presenti: 40% dice come me e meno di me, 23% più di me;

ansiosi: 41% meno di me; 34% più di me, 25% come me;

comprensivi: 49% come me, 38% meno di me, 13% più di me;  
ignoranti: 44% più di me, 43% come me, 13 meno di me;  
rigidi: 55% più di me, 31% come me, 15% meno di me;  
sicuri: 42% come me, 29% meno e più di me;  
complici tra di loro: 58% meno di me, 35% come me, 6% più di me;  
sereni: 41% meno e come me, 17% più di me.

Le visioni maschili e femminili, in questa domanda, sono sostanzialmente simili. Guardando al passato e agli stili genitoriali espressi nelle famiglie di origine, si nota che non ci sono particolari divergenze con la percezione che padri e madri contemporanei hanno di se stessi. A parte nel caso della capacità di dialogo e della predisposizione all'ascolto (in cui si registrano molte risposte "meno di me"), e nel caso della complicità di coppia (il 58% dice che i propri genitori erano meno complici tra loro), per il resto ci sono dati che non esprimono vissuti di grande differenza con la generazione passata.

Si ritiene interessante, tuttavia, incrociare questi dati con quelli delle domande successive in cui si chiede di indicare le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee e i problemi dei bambini di oggi: si nota, infatti che le risposte date a domande indirette e impersonali hanno una connotazione differente da quelle date alle domande appena analizzate, che invece erano dirette e chiedevano di esprimere pareri in riferimento a sé stessi.

*Le idee ricorrenti sulle famiglie contemporanee, sulle loro principali difficoltà e sulle problematiche che possono inceppare il lavoro di cura*

Chiedendo ai partecipanti di identificare le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee, non necessariamente della propria quindi, la maggioranza (27%) ritiene che siano attribuibili agli eccessivi impegni lavorativi di entrambi i genitori; il 19% indica la difficoltà dei genitori di dare regole ai bambini; il 18% conflittualità ed incomprensioni tra i genitori, il 15% la mancanza di regole condivise nella coppia in merito all'educazione dei figli, l'11% sceglie le conseguenze di separazioni e divorzi, l'8% la necessità di delegare ad altri soggetti (nonni, educatrici, baby sitter) l'educazione dei figli, il 2% indica altro. Sia uomini che donne danno risposte sostanzialmente simili.

Anche nei focus group le risposte alla stessa domanda sono analoghe ma, potendo declinare meglio i fattori problematici, si è potuto riflettere approfonditamente sull'affermazione, assai condivisa da tutti i partecipanti, che *gli impegni lavorativi di entrambi i genitori sono eccessivi*. Per capire meglio il significato è stata posta la domanda "Secondo voi, rispetto a cosa risultano essere eccessivi? rispetto al passato, oppure rispetto a nuove esigenze o a cos'altro?" Molti concordavano con l'idea che, in realtà, le ore di lavoro fuori casa non sono cambiate negli ultimi decenni ma, se si guarda all'occupazione femminile si registra un incremento. Meno casalinghe, dunque, e questo sembra essere identificato come il vero problema... Il tema della doppia

presenza ha suscitato accesi dibattiti e spesso il lavoro femminile è stato frequentemente trattato come il “problema” o come “causa di molti problemi”. Considerando che il 70% del campione era costituito da donne (con figli tra 0 e 6 anni), si rileva una inclinazione a considerare gli impegni lavorativi delle mamme come una opzione dolorosa ma necessaria, non una scelta che si coniuga con l’emancipazione ma, piuttosto, una ulteriore forma di obbligo sociale imposto alle donne, un sacrificio necessario di cui però molte farebbero a meno, se potessero. Bisogna chiedersi in che misura questa tendenza ad interpretare i problemi di conciliazione come questione esclusivamente femminile, esonerando implicitamente i padri, produca altre implicazioni nel modo di intendere le funzioni genitoriali e gli stili educativi in famiglia. Un pensiero ricorrente, ad esempio, sembra essere quello che fa coincidere l’idea di “benessere familiare” con la tradizionale suddivisione dei ruoli tra i generi (produttivo e riproduttivo), e non con l’equa suddivisione delle responsabilità e del carico. Sembra perdurare, inoltre, la convinzione che la presenza ridotta di una madre lavoratrice possa provocare ai bambini disagi emotivi e vissuti di abbandono. Sembra che questi siano, in realtà, “retro pensieri” quasi non ammissibili ma, tuttavia, presenti nell’epistemologia inconscia<sup>6</sup> di molte mamme e molti papà. Il perdurare di queste idee può essere ritenuto uno dei nodi problematici più significativi emersi da questo lavoro di ricerca.

Proseguendo con l’analisi delle risposte a questa domanda del questionario, notiamo che se si accorpano alcune risposte riguardanti le dinamiche di coppia (18% conflittualità ed incomprensioni tra i genitori, 15% la mancanza di regole condivise nella coppia in merito all’educazione dei figli, l’11% conseguenze di separazioni e divorzi) si nota che il 44% crede che i rapporti coniugali problematici siano la vera prima causa di disagio nelle famiglie. Ancora una volta emerge la necessità di negoziare le differenze tra partner, di confronto continuo, di collaborazione e di condivisione.

Alla domanda, *Nella sua esperienza, quali sono i principali problemi che vivono i bambini di oggi?*, le risposte raccolte sono state: difficoltà a rispettare le regole: 31%; atteggiamenti di sfida nei confronti degli adulti: 23%; aggressività: 16%; difficoltà a mantenere la concentrazione sulle attività (tempi di attenzione brevi): 12%; problematiche legate al cibo: 6%; difficoltà di integrazione nel gruppo dei pari: 6%; problematiche legate al sonno: 4%; altro: 3%.

Un’altra domanda di questa sessione, finalizzata a capire le idee ricorrenti sulle famiglie contemporanee, è stata quella in cui si chiedeva di esprimere su una scala

---

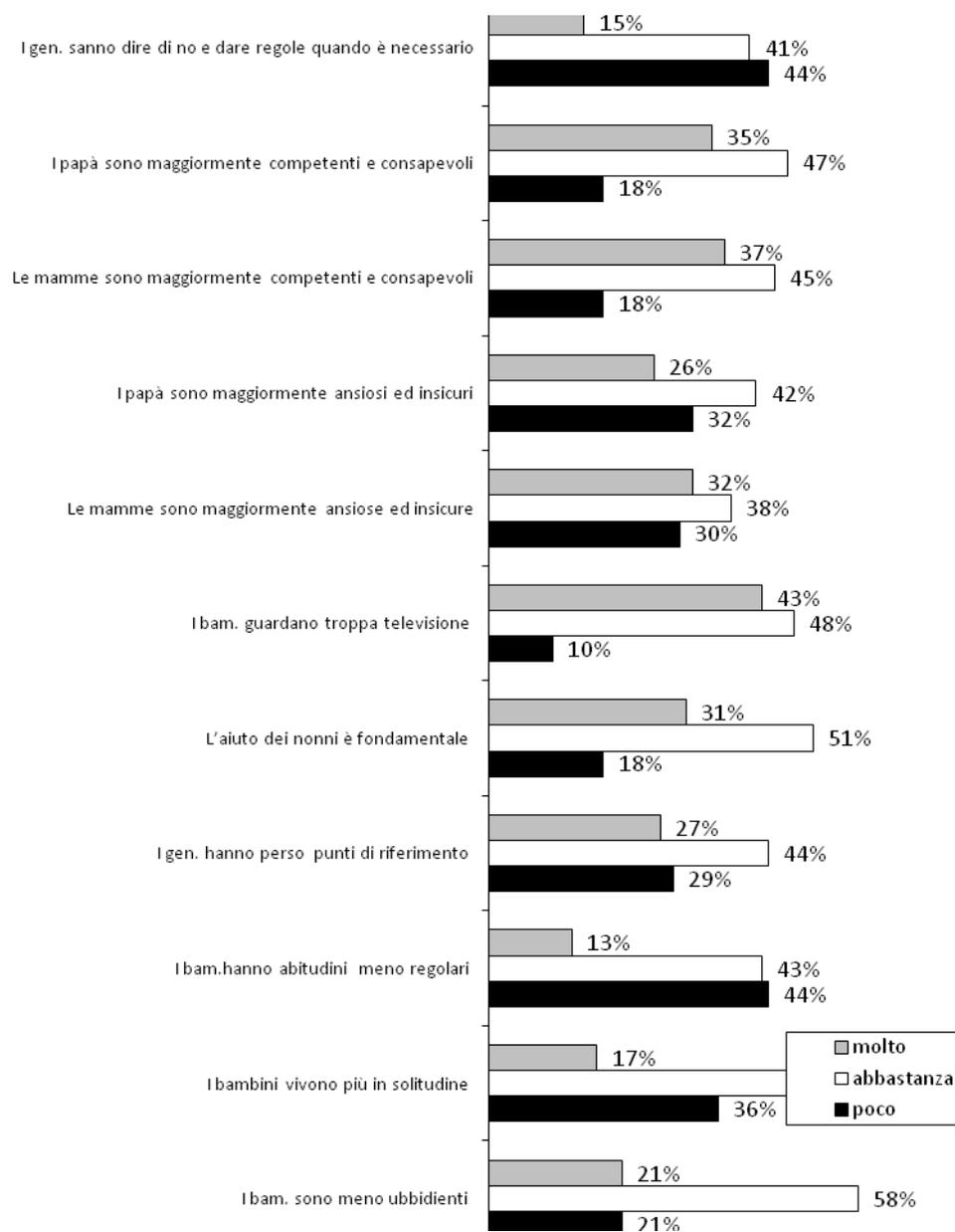
<sup>6</sup> G. Bateson *definisce* epistemologia inconscia “*un corpo di conoscenze profondamente nascosto; e il nascondimento di questa conoscenza si interpone fra la comprensione cosciente e il mondo esterno per assicurarsi al realtà di sé*” Manghi S., (a cura di ), *Attraverso Bateson*, Raffaello Cortina, Milano, p. 57

da 1 a 3 (poco, abbastanza, molto) il proprio grado di accordo con una serie di affermazioni. (vedi grafico seguente)

Nei focus group, a domande analoghe i partecipanti hanno risposto confermando i dati del questionario:

- La maggioranza dei partecipanti crede che i genitori di oggi fanno molta fatica a dire no e i bambini crescono con l'attitudine alla sfida dell'adulto e all'individualismo.
- Il diffondersi del modello genitoriale democratico non è supportato da sufficiente disponibilità di tempo e di energie, impegno e consapevolezza per essere ben condotto.
- Si registra la ricerca di punti di riferimento certi ed, altresì, il proliferare di teorie e consigli spesso contraddittori e depistanti (paccottiglia pedagogica).
- In tutti i focus group qualcuno ha raccontato di aver sentito da un esperto (magari in tv) o letto su una rivista che *“Ai bambini sotto i 3 anni fa male sentirsi contraddire. Non bisogna imporgli le cose perché è frustrante e questo indebolisce il carattere”*.
- Alcuni affermano di andare “nel pallone” e di non saper distinguere i capricci dai bisogni dei figli e questi ultimi dai propri
- Davanti alla frustrazione dei figli, i genitori non tollerano il pianto, si sentono in colpa, vivono un fallimento.. Hanno paura di provocare traumi e “castrazioni”.

*Secondo te, al giorno d'oggi, rispetto al passato:*



Sono questi temi di grande rilevanza nella configurazione degli stili educativi e, per questo, meritano maggiore attenzione da parte della riflessione pedagogica. Anche su questi aspetti, quindi, si prevedono ulteriori azioni di ricerca.

*Risorse, interne ed esterne, a cui si attinge per far fronte alle situazioni problematiche*

Dalla rilevazione effettuata risulta che nella gestione quotidiana dei figli, oltre ovviamente al servizio educativo che frequentano, le famiglie trovano aiuto concreto prevalentemente dai nonni (57%) e, nel caso siano impossibilitati a farlo, viene indicato dal 13% personale a pagamento (baby sitter), il 10% afferma di non avvalersi di nessuno, il 6% di altri parenti, e solo l'1% di amici e amiche. La rete di sostegno, quindi, sembra costituita prevalentemente dalle famiglie di origine e non si registrano forme di aiuto tra pari (genitori di compagni di scuola, vicini di casa, ecc.), forse anche a causa della tenera età dei bambini. Anche se dal questionario emerge una sostanziale omogeneità tra le risposte maschili e quelle femminili, nei focus group il tema dell'isolamento dei nuclei familiari è stato evocato soprattutto dalle donne e, si segnala che in quasi tutti i gruppi le mamme hanno manifestato il disagio di sentirsi "sole", ossia di sentire gravare sulle proprie spalle il carico del lavoro di cura. Come vedremo in seguito nella sessione dedicata alla condivisione, la scarsa partecipazione maschile alle faccende domestiche incide su questi vissuti ma altrettanto pressante sembra essere la mancanza di amiche, confidenti, persone con cui condividere gli stessi problemi. In questo senso, molte delle donne presenti hanno "approfittato" della dimensione di gruppo, per esplicitare alcuni problemi che stavano vivendo e per chiedere agli altri un feedback. Vista la rilevanza della richiesta, la conduttrice dei focus ha deciso di facilitare tale forma di mutuo-aiuto perché ritenuta molto significativa sia per la ricerca, sia per i partecipanti.

Per cercare di capire meglio quanto i genitori facciano conto su una rete sociale extrafamiliare è stata posta la domanda *"In caso di dubbi, difficoltà o preoccupazioni sull'educazione dei tuoi figli, a chi o a cosa ti rivolgi prevalentemente?"*

Tra le opzioni disponibile la scelta prevalente del campione (33%) è ricaduta sul proprio partner, in seconda linea il personale educativo del nido e scuola materna, il 15% specialisti come pediatri, pedagogisti o psicologi, il 10% i propri genitori o altro parente. Il 9% afferma di consultare libri riviste o internet, mentre solo il 6% si rivolge ad amici, e nessuno sceglie di rivolgersi a genitori di compagni di scuola. Il quadro generale però varia se si analizzano le risposte secondo la variabile di genere: gli uomini si rivolgono alla propria partner molto di più (48%) di quanto lo facciano le donne (28%) e, sembrerebbe, che per i papà le altre opzioni non siano ritenute significative, a parte un 10% che afferma di rivolgersi alla famiglia di origine e un 10% al personale educativo. Le mamme, invece, in caso di necessità guardano maggiormente fuori dal nucleo: il 25% si rivolge alle educatrici, e il 10% alla rete amicale.

Vi sono, quindi, differenze significative tra l'atteggiamento maschile (più chiuso nel nucleo) e l'atteggiamento femminile (più aperto all'esterno e in grado di sfruttare le risorse disponibili nella rete sociale). Ma, in ogni caso, sembrerebbe che, a parte la famiglia di origine, le persone più prossime (amici e altri genitori) abbiano un ruolo secondario e siano scarsamente considerati punti di riferimento significativi in grado di fornire sostegno in caso di difficoltà o dubbi; si preferisce, piuttosto, rivolgersi ad un aiuto in qualche modo professionale, tra cui, in prima linea quello offerto dai servizi 0-6.

Nei focus group questo tema è emerso più volte e dagli interventi registrati a conferma dell'idea che l'educazione sia un fatto privato e che i problemi si debbano affrontare più con le proprie risorse o con l'aiuto specializzato (a cui ci si rivolge come utenti o clienti) che con quelle potenzialmente offerte dai pari (amici o altri genitori). In realtà, però, nei gruppi di discussione si è notato una grande apertura per la possibilità di condividere con altri i propri dubbi o le difficoltà del quotidiano; come già accennato, in alcuni gruppi, addirittura, sono stati esposti "casi" in cui il soggetto narrante chiedeva esplicitamente il contributo dei presenti. Il clima aperto e di ascolto che si è creato in molti gruppi ha fatto pensare al fatto che, avendone l'occasione, ricevere il sostegno di altri genitori fosse rassicurante.

*"Che sollievo! Allora non sono la sola ad avere questo problema con mio figlio.. Vedo che anche voi ci siete passati e vi ringrazio per avermelo detto. Proverò a fare quello che mi avete suggerito, adesso mi sento più forte."*

Si può ipotizzare che la scarsa significatività data alla rete dei pari sia il prodotto di una mancata possibilità di aprirsi, di una abitudine all'isolamento che può essere sovvertita facendo esperienze di condivisione. In questo senso il ruolo promozionale dei servizi educativi si conferma fondamentale.

*Bisogni di sostegno e strumenti per affrontare la quotidianità e per incrementare l'efficacia educativa*

Per indagare questi aspetti è stato chiesto, con una domanda a risposta aperta, di indicare *Di cosa avresti bisogno per essere un genitore più efficace?*

Le risposte ottenute possono essere sintetizzate e ordinate in ordine decrescente nelle seguenti affermazioni seguenti aspetti: *riappropriarmi del tempo; uscire dall'isolamento; abbandonare l'ideale di perfezione; imparare a delegare; mettersi d'accordo e parlare di più nella coppia; aiutarsi tra noi genitori; qualcuno che ci rassicura; più servizi pubblici e maggiormente accessibili; spegnere la televisione; meno paura del giudizio.*

Anche nei focus group si è registrata una sostanziale convergenza di risposte sulla necessità di avere più tempo a disposizione (soprattutto da parte femminile), sul bisogno di condividere maggiormente le esperienze e gli aspetti problematici sia con altri genitori (apertura sociale) sia all'interno della coppia. Viene consolidata, altresì, l'idea di dover modificare alcuni atteggiamenti culturali (rivedere l'idea di educazione come fatto privato, riflettere sui modelli educativi messi in atto, ecc.) e

alcune abitudini quotidiane (come ad esempio: spegnere la televisione e stare maggiormente insieme, incentivare la responsabilizzazione di tutti i membri della famiglia nello svolgimento delle routines quotidiane).

### **Considerazioni conclusive**

L'analisi dei dati emersi dalla ricerca presenta un quadro molto ricco di suggestioni e spunti di riflessione. Nell'impossibilità di approfondirli tutti, nelle considerazioni che seguono sono evidenziati quegli aspetti che appaiono particolarmente funzionali a rinforzare le condizioni di efficacia educativa delle famiglie e a predisporre in maniera adeguata le basi per l'alleanza educativa sia in seno alla coppia genitoriale, sia con attori esterni al nucleo (educatrici, insegnanti, ecc.). Le riflessioni conclusive, quindi, verteranno attorno ai seguenti nodi concettuali:

- in che misura e con quali modalità lo stereotipo negativo di "genitori incapaci di educare" sia radicato e condiviso in seno alle famiglie;
- quali siano le principali problematiche legate alla gestione del quotidiano e a quali processi e significati siano riconducibili;
- quali siano le dinamiche prevalenti tra i generi nella condivisione del lavoro di cura;
- quali prospettive, attraverso quali strategie e strumenti, si profilino per il superamento degli aspetti problematici.

#### *Problemi (femminili) di conciliazione*

Il tema della doppia presenza<sup>7</sup> e delle problematiche di conciliazione appare come uno dei principali problemi irrisolti a cui possono essere ricondotte molte "disfunzioni educative".

Gli eccessivi impegni lavorativi di entrambi i genitori sono indicati come fattori che incidono moltissimo, e non positivamente, sulla qualità della vita. Da molte testimonianze si evince come la cosiddetta doppia presenza non stia ad indicare solo un doppio impegno lavorativo ma configuri un particolare modo di essere che richiede di essere attivamente e contemporaneamente in realtà diverse che si compenetrano (il lavoro produttivo e la famiglia) e che necessitano di uno sforzo per ricomporle, di armonizzarle. Nei discorsi sul lavoro esterno alla famiglia registrati nei gruppi di discussione, si è potuto constatare la tendenza a parlarne in termini di "problema" o come "causa di molti problemi" (tra cui quelli che possono compromettere le capacità educative dei genitori). Si registra, altresì, la tendenza a trattare le problematiche di conciliazione come questioni prettamente femminili.

---

<sup>7</sup> Laura Balbo, *La doppia presenza*, in "Inchiesta", n.32, 1978, pp. 3-11

Questi due aspetti, diffusi e radicati tanto da sembrare logici e “naturali”, lasciano filtrare riflessi a dir poco inquietanti sia dal punto di vista sociale, sia da quello pedagogico.

Sembra allarmante, in primo luogo, il fatto che il lavoro delle madri sia identificato come problema, come obbligo di cui molte farebbero a meno per badare a figli, mariti, casa, genitori anziani, familiari malati. Questi riflessi concettuali sono una dimostrazione di come nel nostro sistema sociale, a fronte di misure di sostegno insufficienti, perduri **la cultura familista della cura** (un welfare sostitutivo) e di come la cura, appunto, si delinea ancora secondo una “gender ideology”: le norme che regolano la vita sociale definiscono, apertamente o meno, come “femminili” i compiti di gestione e cura della casa, dell’educazione dei figli. Il fatto che le madri siano oberate e che il mercato del lavoro imponga ritmi e carichi non facilmente conciliabili con gli impegni di cura è un dato oggettivo ma ciò che sembra inquietante è che nel trattare questi aspetti si adotti la logica del “capro espiatorio” facendo ricadere sulle donne, e sulle loro scelte esistenziali, la responsabilità di destabilizzare la società in vari ambiti (denatalità, divorzi, assenza educative, ...). Quasi a dire che se la presenza fosse singola, invece che doppia, allora molte questioni sarebbero risolte alla radice: se le donne stessero a casa tutto filerebbe più liscio, i figli sarebbero più educati e le coppie più in armonia, le mamme più felici...

La pericolosità sociale di questi luoghi comuni, appartenenti anche al linguaggio femminile, può essere ricondotta a due principali passaggi logici che, seppur inconsapevolmente, sono funzionali a validare due concetti epistemologicamente scorretti: il primo è il principio secondo cui il benessere familiare sia producibile solo mediante una “antica” e rigida suddivisione dei ruoli (una a casa a gestire l’azienda famiglia, l’altro fuori a procacciare le risorse). Il secondo è quello che, analizzando i fenomeni, tende a isolarli dai contesti in cui essi si sviluppano e si manifestano: parlando della doppia presenza come un problema sostanzialmente materno, che si traduce in atteggiamenti disfunzionali a livello educativo, si dimentica di adottare uno sguardo sistemico ed ampio e si restringe l’ottica ad un soggetto già socialmente fragile (le mamme lavoratrici).

E’ bene ricordare che i fattori che fanno diventare la conciliazione un problema sociale sono di varia entità: da un lato sono di carattere politico ed economico, dall’altro lato toccano aspetti culturali, ossia rimandano alla separazione dei ruoli legata ai generi e le modalità di intendere il ruolo materno.

Le riflessioni su questi aspetti conducono a ipotizzare un bisogno di azioni di coscientizzazione finalizzate a svelare sia agli operatori che ai genitori i pericoli insiti nel purtroppo diffusissimo modo di trattare questi temi. Il primo passo per uscire da questa ottica riduttiva, dalla logica del capro espiatorio, è rappresentato dal ribadire che la conciliazione è un problema di tutti i lavoratori e che, pertanto, esso riguarda da vicino anche i padri. E’ vero che, oggi, parlare di conciliazione al

maschile sembra un “salto in avanti” laddove, invece, sembra essere necessario compiere un passo indietro. Ed ecco profilarsi il secondo nodo concettuale di queste riflessioni: il tema della condivisione.

#### *Il lungo cammino verso la condivisione*

Dalla ricerca traspaiono vissuti di sovraccarico femminile connessi alla “*marcia rallentata*” e *selettiva* degli uomini verso una equa condivisione del carico domestico tra generi.

Anche se dalla ricerca emerge che nessun genitore del campione ha affermato apertamente di pensare che ci siano funzioni specificamente femminili o maschili nel lavoro di cura, validando così una concezione ideale sostanzialmente simmetrica del rapporto madre-padre, dalle risposte ottenute in varie domande del questionario e nei focus group risulta una dimensione concreta segnata dal perdurare di un vistoso squilibrio tra l’impegno assunto dalle madri e quello profuso dai padri.

Confermata la minore disponibilità di tempo speso dai padri in famiglia, si delinea la figura emblematica della “*mamma generale*” che si incarica di dirigere il menage domestico accollandosi quasi completamente funzioni di contenimento e normative. Con il contributo delle madri, infatti, il momento di incontro giornaliero tra padri e figli, che si riduce a pochissime ore o frazioni, diventa l’occasione per dare spazio all’affettività, al gioco, all’armonia e alla serenità; in questi momenti si preferisce non affrontare le questioni problematiche, le punizioni o le regole e tali aspetti sarebbero, in questo modo, esercitati prevalentemente dalle madri che si caricherebbero ulteriormente di connotazioni normative e di atteggiamenti rigidi. Dalle rilevazioni le mamme sono educatrici più normative, in alcuni casi più direttive, meno ludiche e concilianti, più nervose e stressate, sempre concentrate sull’efficienza da produrre e da pretendere.

In questo senso, i dati della presente ricerca sono in sintonia con quelli rilevati nel rapporto ISTAT 2008 “*Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*”: sono i dati da cui risulta che lo squilibrio tra i generi è ancora molto vistoso. Un elemento significativo che si evince da tale rapporto, riguarda il fatto che, analogamente a quanto emerge dalla nostra rilevazione, nonostante la evidente disparità nei carichi di lavoro familiare, le donne non appaiono particolarmente insoddisfatte della divisione dei carichi all’interno della coppia e del comportamento del proprio partner.

Sembrirebbe questo un fenomeno riconducibile a fattori di natura culturale ancora vigenti nel nostro paese: pur non ammettendolo esplicitamente, permane una divisione del lavoro di cura in cui le donne svolgono la gran parte delle attività. Non solo questa idea è fatta propria dalle donne, ma molte di esse rischiano di mettere in atto, in modo paradossale, una serie di comportamenti che limitano fortemente la stessa possibilità degli uomini di emanciparsi fare proprie

molte funzioni di cura. Nei focus group è stato molto dibattuto il tema della capacità/incapacità femminile di delegare, di non esercitare un continuo controllo e condividere maggiormente con i partner tutte le funzioni di cura; dalle molte testimonianze si deduce che ci sia un'esigenza delle donne di rivedere il rapporto con il maschile, di sforzarsi di concedere spazio ad uno sviluppo delle competenze di cura anche ai padri.

Molti genitori della ricerca, indicano la difficoltà di trovare una visione comune all'interno della coppia (o in alcuni casi di gestire il conflitto che si genera) per ciò che riguarda le azioni educative da intraprendere come uno dei principali problemi delle famiglie contemporanee.

La gestione sana della diversità richiede energie, motivazione, strumenti, disponibilità alla comunicazione e al confronto che spesso mancano o sono già stati esauriti fuori dalle famiglie. Il risultato è un clima teso, antagonismi, competizione, rassegnazione, oppure delega, squilibrio di responsabilità, sovraccarico di uno e passivizzazione dell'altro... tutte cose antitetico alla condivisione... Dov'è la via di uscita? In parte nel prossimo fattore

#### *Il fattore T: la mancanza di tempo*

Come abbiamo visto, alla domanda di cosa avresti bisogno per essere un genitore migliore? La stragrande maggioranza delle risposte indica la riappropriazione del tempo come bisogno primario e come fattore in grado di incidere positivamente anche sull'esercizio delle funzioni genitoriali.

“Non ce la faccio più, non ho tempo, non riesco ad organizzarmi” sono frasi molto ricorrenti nei focus group; si tratta di una vera e propria emergenza, vissuta anche in termini di ossessione: tempo che passa, che sfugge, tempo rapito dalle mille occupazioni quotidiane, tempo scandito dai cicli di produzione e sottratto a quelli biologici e alle funzioni di cura. Le spiegazioni di questi vissuti possono essere ricondotte a fattori di varia natura, sia sociali che psicologici, ma le ricadute in termini educativi sono abbastanza significativi.

Nonostante la nostra cultura abbia fatto del guadagno del tempo il suo principio ordinatore, la vita quotidiana è pervasa dalla percezione di carenza: l'aumento della produttività non comportato più tempo a disposizione per ciascuno, anzi la quota di tempo guadagnato è stata indirizzata altrove, risucchiato e stritolato dal processo di accelerazione sociale. Anche dalla ricerca traspare come siano cambiate le modalità con cui il tempo esercita una funzione normativa nella vita quotidiana, come la tensione verso la rapidità abbia orientato l'esperienza ordinaria verso nuove scale di valori modellate sulle dimensioni di istantaneità e simultaneità. Inoltre, l'ossessione del tempo scarso spinge i soggetti verso la ricerca di un appagamento che viene e costantemente frustrato e, tanto più si è insoddisfatti per l'accelerazione della vita quotidiana, tanto più cresce l'aspirazione alla velocità con il risultato che si incrementa il disagio. Il potere simbolico della

velocità crea così una dinamica che si avvolge su se stessa e che viene trasmessa alle nuove generazioni.

Questa è una delle prime, e più evidenti, ricadute educative che la ricerca mette in evidenza: i bambini, ma anche i loro genitori, vivono i disagi concreti di una vita frenetica, un quotidiano zeppo di cose da fare, appuntamenti da rispettare, traguardi da raggiungere; ma tali ritmi si ripercuotono sul versante relazionale, minando alla base i rapporti interpersonali tra generazioni e tra generi.

La mancanza di tempo, inoltre, entra in contraddizione con i sempre maggiori investimenti che

le nuove coordinate della vita familiare nella società contemporanea richiedono ai genitori per esercitare al meglio le funzioni educative, per operare una costante “*manutenzione delle relazioni*”, per gestire i conflitti ed i bisogni di negoziazione, per prendersi cura del processo comunicativo, per esercitare il proprio ruolo in modo autorevole e riflessivo.<sup>8</sup> Empatia, mediazione, riflessività, ascolto, ed altre parole chiave del discorso educativo richiedono energie, tempo, impegno, risorse che oggi rappresentano un capitale scarsamente disponibile ai più.

Anche dalle testimonianze raccolte nei focus group, si rileva il rischio che le relazioni familiari siano orientate da quella che Simmel nel 1903 definiva tendenza all’intellettualizzazione: la scarsità della risorsa tempo, provoca la tendenza a trasformare in senso tecnicistico il rapporto tra soggetto-mondo, eliminando o affievolendo i correlati emotivi delle esperienze. L’intellettualizzazione, così intesa dal sociologo tedesco, è una sorta di sistema di difesa che i soggetti mettono in atto per adattarsi e rispondere alle richieste della vita frenetica; in questo processo gli aspetti emozionali e i bisogni più profondi vengono per così dire sterilizzati perché, richiedendo ulteriori disponibilità di tempo ed energie, minacciano il mantenimento dell’efficienza. Ma lasciando agire l’intellettualizzazione, si affievolisce anche la capacità di ragionare sui fini stessi che sottendono le azioni; si rischia, così, di dare per scontato che ci siano scopi sensati per cui agire rapidamente, senza avere il tempo per verificarli. Appare evidente come questa tendenza sia in opposizione con le coordinate necessarie all’esercizio della relazione educativa.

Si tratta di una situazione paradossale, quindi, che non può essere risolta solo con le sole risorse interne alle famiglie senza l’ausilio di misure di sostegno e di politiche di welfare adeguate.

---

<sup>8</sup> Si veda in merito lo schema che sintetizza le competenze genitoriali nelle famiglie contemporanee in Gigli A., *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa, 2007, p. 236.

A tali strumenti, però, dovrebbe affiancarsi una svolta culturale che porti i soggetti a riappropriarsi di un tempo libero dalla dimensione utilitaristica, produttiva; si tratta di alternare rapidità e intensità a momenti di pausa e di vuoto perché è proprio nelle pause che l'esperienza acquista ordine, che le domande di senso trovano le loro risposte.

In questo senso, i servizi per la prima infanzia possono favorire tale cambio di rotta con una duplice opera: sia proponendo ai bambini la possibilità di vivere esperienze con lentezza, calma, libertà di sperimentare, sia offrendo ai genitori preziose opportunità di divenire consapevoli della necessità di concedersi e concedere tempo. Le basi pedagogiche di cui si sono dotati i servizi per la prima infanzia, infatti, si fondano sulla convinzione che il setting educativo e l'atteggiamento degli operatori debbano essere orientati al rispetto delle necessità temporali dei bambini. Nel momento attuale, è tanto più importante che la gestione dei tempi, degli spazi, delle routines e lo stile educativo delle insegnanti siano improntati alla "educazione al tempo", lasciando fuori la frenesia, la tendenza a riempire, l'iper stimolazione, l'attenzione alla produttività e all'ottimizzazione.

Ancora una volta, quindi, i servizi 0-6 si rivelano snodi centrali per produrre benessere sociale, per diffondere una cultura che rispetti maggiormente l'infanzia, per sostenere i genitori nella loro fondamentale opera educativa.

### **Bibliografia**

Contini M., Manini M., *La cura in educazione. Tra famiglie e servizi*, Carocci, Roma 2007

Gigli A., *Mamme e papà attraverso gli occhi delle educatrici. Indagine su reciproche rappresentazioni, problematiche relazionali, conflitti*, Rivista di Pedagogia e didattica, 2007, 2,

Contini M., *Servizi educativi per l'infanzia e contesti familiari. Verso l'alleanza, attraversando la problematicità*, Ricerche di Pedagogia e didattica, Clueb, Bologna, Vol. 2, 2007, p. 270

Gigli A., *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa, 2007

Manghi S., a cura di, *Attraverso Bateson*, Raffaello Cortina, Milano,

Balbo L., *La doppia presenza*, in "Inchiesta", n.32, 1978

Milani P., Pegoraro E., *Tra pentole e legami familiari: il tempo dei pasti*, Rivista italiana di educazione familiare, Ed. Del Cerro, Firenze, n° 2 dicembre-luglio 2006, p. 51- 52

Bimbi F., a cura di, *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003

Ulivieri S, a cura di, *Educazione e ruolo femminile: la condizione della donna in Italia dal dopoguerra ad oggi*, La Nuova Italia, Firenze, 1992

Ranaldi R., Romano M.C., a cura di, *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Istituto nazionale di statistica, Argomenti n. 33, 2008  
Irigaray L., *La democrazia comincia a due*, Bollati Boringhieri, 1994  
Manuzzi P., Gigli A., a cura di, *Per una pedagogia del nido*, Guerini Editore, Milano 2005